

il punto

Le storie che vengono narrate in queste pagine sono la testimonianza più esplicita di tutto ciò che un gesto di carità può generare, sia per chi lo riceve, sia per chi lo compie. Sono la documentazione di una sovrabbondanza di umanità, che eccede le nostre piccole misure e i calcoli in cui spesso costringiamo il vivere quotidiano.

La carità genera sempre un di più, che non può essere previsto da nessuno. Fin dall'inizio dell'esperienza di Gioventù Studentesca, nei primi anni Cinquanta, tanti giovani cominciarono ad andare nella "Bassa" milanese, per vivere un gesto di condivisione gratuita che educasse alla carità come dimensione fondamentale della vita. Questo gesto prese il nome di "caritativa". Questi

ragazzi si imbattevano in situazioni di degrado sociale e culturale, in cui spesso le condizioni di vita degli abitanti rasentavano la sussistenza. Tra queste famiglie, questi "pionieri" della caritativa incontrarono una donna che conduceva un'esistenza ai limiti dell'indigenza. Per aiutarla, le diedero dei soldi. Sennonché, di lì a poco, la videro tutta imbellettata e arguirono che avesse speso i soldi ricevuti per comprare dei cosmetici, invece di generi di prima necessità. Indignati, lo fecero presente a don Giussani, il quale, al contrario, li rimproverò, facendo loro presente che quella donna, grazie a un po' di rossetto, forse si era sentita nuovamente bella come da tempo non si sentiva. La carità, per sua natura, non può che essere gratuita e priva di condizioni: "dono di sé commosso". È questo dono di sé che genera vicende umane come quelle qui raccontate, testimonianza

di una vita in cui lo scopo è ben delineato. Come dice, infatti, Paul Claudel nell'Annuncio a Maria: «A che vale la vita se non per essere data?». Del resto, l'uomo avrebbe un destino cieco e senza senso se non riconoscesse il desiderio innato di donare, di offrire qualcosa all'altro fratello uomo; se non riconoscesse, cioè, di essere fatto per il Mistero. Ma se siamo capaci di donare, è solo perché abbiamo ricevuto a nostra volta un dono; la nostra commozione è riverbero di una commozione di cui siamo fatti oggetto. Come disse splendidamente Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima del 2006, «anche oggi lo "sguardo" commosso di Cristo non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli. Egli li guarda sapendo che il "progetto" divino ne prevede la chiamata alla salvezza. Gesù conosce le insidie che si oppongono a tale progetto e si commuove per le

folle: decide di difenderle dai lupi anche a prezzo della sua vita. Con quello sguardo Gesù abbraccia i singoli e le moltitudini e tutti consegna al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione».

Ecco cosa porta chi compie un autentico gesto di carità. Non possiamo esaurire la nostra funzione rispondendo solo ad un bisogno particolare, che per altro, il più delle volte, supera le nostre capacità di risposta. Dentro il nostro tentativo portiamo uno sguardo di simpatia totale per il destino dei nostri fratelli uomini, così come abbiamo sperimentato noi quando qualcuno ha cominciato a guardarci in questo modo. Perché, come dice Benedetto XVI nello stesso discorso, riferendosi a una frase di Madre Teresa di Calcutta, «chi non dà Dio dà troppo poco».

Mauro Inzoli
 Presidente Fondazione
 Banco Alimentare Onlus

